

Italian Summaries

‘Montagne futuriste’: le esperienze di guerra in montagna di Filippo Tommaso Marinetti Selena Daly

La prima esperienza di combattimento attivo per Filippo Tommaso Marinetti ebbe luogo nelle file del *Battaglione Lombardo Volontari Ciclisti ed Automobilisti* nell’autunno del 1915, quando egli si ritrovò a combattere sulle montagne del Trentino lungo il confine fra l’Italia e l’impero austro-ungarico. Quest’articolo esamina la sua esperienza di guerra in montagna e il modo in cui Marinetti ne comunicò gli aspetti principali sia ad un pubblico futurista sia ad un pubblico generale e di soldati attraverso articoli di giornale, manifesti, disegni con ‘parole in libertà’, discorsi e saggi scritti fra il 1915 e il 1917. Lo scopo di Marinetti in tutti questi scritti è quello di ottenere il massimo supporto per il movimento futurista. Per questa ragione, egli adatta il suo punto di vista a quello del proprio pubblico, ponendo l’accento alle volte sulla superiorità dei volontari futuristi rispetto agli alpini e altre volte cercando di distanziare il Futurismo dall’intellettualismo medio-borghese per farlo risultare più gradito ai semplici soldati. L’interpretazione marinettiana della relazione fra guerra e natura è interamente filtrata attraverso una lente futurista. Assistiamo dunque a un tentativo di ‘futurizzazione’ del panorama alpino teso a riconciliare la filosofia urbana e tecnofila del movimento con la realtà della battaglia nell’ambiente isolato, rurale e primitivo delle montagne del Trentino.

Sandro Penna e l’impegno anti-edipico

John Champagne

Numerosi italianisti hanno di recente messo in evidenza il bisogno di ripensare il concetto di *impegno* alla luce della critica femminista e della Queer Theory. Tali critiche non fanno semplicemente notare il modo in cui l’*impegno* è stato normalmente costruito in termini maschili ed eterosessuali, ma rilevano anche come l’utilizzo stesso della parola presupponga una lettura della politica in maniera eteronormativa e genderizzata. Questo saggio, complicando questa interpretazione della politica attraverso la lettura di un recente lavoro di Queer Theory che insiste sull’interdipendenza di desiderio e bisogno, vuole ripensare l’opera del poeta italiano Sandro Penna – i cui lavori sono stati spesso interpretati dai critici letterari come *apolitici* – come un esempio di *impegno*. Utilizzando la psicoanalisi, i lavori di Michel Foucault e il materialismo storico, questo articolo sostiene che, prese nel loro contesto storico, le poesie di Penna mettono in scena un atto di resistenza nei confronti di ciò che Freud chiamava organizzazione genitale della libido e che si tratta quindi di poesie ‘anti-edipiche’.

La riforma agraria degli anni Cinquanta tra Italia e Stati Uniti nella riflessione di Mario Einaudi.

Andrea Mariuzzo

L’articolo presenta la riflessione compiuta da Mario Einaudi, intellettuale e accademico italiano di nascita ma trasferitosi negli Stati Uniti durante il fascismo, di fronte agli ambiziosi provvedimenti con cui, nell’immediato dopoguerra, il governo italiano cercava di procedere alla riforma agraria. Figlio del grande economista Luigi, e convinto come lui della necessità di

stimolare il libero mercato della terra per aumentare la produttività e modernizzare le tecniche di coltivazione, Mario Einaudi cercò ripetutamente di elaborare, nei suoi interventi, un piano d'azione utile per una proficua collaborazione tra Roma e Washington sul tema, individuando il modello di intervento della Tennessee Valley Authority come particolarmente adatto al caso italiano. Però le sue idee, pur avendo una buona circolazione nel dibattito pubblico, rimasero in gran parte inascoltate: sul piano politico, le necessità della guerra fredda orientarono i tecnici italiani e americani del piano Marshall a soluzioni alla redistribuzione della proprietà terriera più che allo stimolo alla produttività delle aziende, nel tentativo di sviluppare un immediato consenso per le forze di governo; sul piano culturale, alla fine degli anni Cinquanta il problema dell'arretratezza del Mezzogiorno rurale iniziò ad essere affrontato con strumenti culturali meno direttamente funzionali all'elaborazione di programmi politici.

Lo 'sguardo sulle vittime' nella cultura italiana: narrative vittimocentriche degli anni di piombo

Ruth Glynn

Questo articolo analizza un corpus di opere narrative vittimocentriche e prende in considerazione l'esperienza della violenza politica durante gli *anni di piombo* intorno al periodo dell'instaurazione del 'Giorno della Memoria per le vittime del terrorismo'. Utilizzando un approccio vittimocentrico, il saggio esplora il modo in cui le vittime del terrorismo sono ritratte in un gruppo di opere narrative in cui esse sono poste in primo piano e si chiede quale sia l'impatto e il risultato raggiunto dal corpus al livello culturale. L'articolo esplora inoltre il modo in cui il punto di vista dei sopravvissuti ad attacchi terroristici e dei parenti delle vittime abbia influenzato l'immaginario culturale degli *anni di piombo* nel nuovo millennio.

Posti condivisi e identità separate: discorsi vernacolari e costruzioni spazializzate dell'identità all'interno del panorama linguistico di Trieste

Stefania Tufi

La lingua e il modo in cui essa appare nello spazio pubblico sono al centro delle indagini sui panorami linguistici. Gli agenti linguistici immersi in un determinato contesto geo-storico contribuiscono alla costruzione di un significato spazializzato e alla trasformazione dello spazio in luogo. La visibilità di una lingua in un dato panorama linguistico non è solo indice di una realtà (per esempio l'uso di una o più lingue all'interno di una comunità) ma contribuisce anche alla costruzione simbolica di quel luogo. Questo saggio vuole analizzare le peculiarità in atto nella creazione e nell'indicazione dei luoghi da parte della comunità di lingua slovena nell'area di Trieste attraverso lo studio della segnaletica scritta nella lingua di minoranza. L'articolo dimostrerà come la tensione risultante dall'ottenuta uguaglianza legale dello Sloveno e la percezione da parte dei diversi gruppi etnici di una relazione di potere sbilanciata, siano poi riprodotte nella costruzione del panorama linguistico locale. La parte finale della discussione suggerisce che l'uso pubblico dello Sloveno sia un elemento centrale nella creazione di un confine materiale all'interno della comunità.

Cattive notizie da una città anormale: un'analisi critica della descrizione del crimine organizzato e dell'emergenza rifiuti a Napoli da parte della stampa inglese

Nick Dines

Questo articolo analizza la copertura giornalistica su Napoli condotta da *The Guardian* e *The Independent* dal 2000 e presta particolare attenzione al ritratto della Camorra e dell'emergenza rifiuti. Il saggio sostiene che questi reportage non sono semplicemente caratterizzati da una serie di stereotipi ma che presentano un numero significativo di errori e omissioni. Gli analisti italiani

hanno messo in evidenza come l'emergenza dei rifiuti scoppiata nel 2008 sia stata causata dalla negligenza delle industrie e dalla complicità istituzionale e come il crimine organizzato, seppure intento a sfruttare la situazione, non sia stato un fattore determinante della crisi. Al contrario, la stampa inglese ha dimostrato una tendenza a fondere il collasso del ciclo dei rifiuti urbani con lo smaltimento illegale dei rifiuti tossici e, invertendo causa ed effetto, a puntare il dito contro la Camorra. Il saggio discute come questi resoconti siano parzialmente motivati dalla natura stessa della cronaca internazionale che ha bisogno di notizie drammatiche e prive di ambiguità per attrarre l'attenzione di un pubblico generalmente disinteressato. Queste notizie riflettono anche un accresciuto interesse nella Camorra a seguito della faida di Secondigliano e della traduzione in inglese del libro di Roberto Saviano, *Gomorra*. L'articolo suggerisce anche come Napoli sia spesso considerata dalla stampa estera come un territorio urbano 'al di fuori del normale' e come sia in ultima analisi impossibile restituire un'immagine esauriente della città e delle situazioni a essa connesse.

Limiti politici e istituzionali nelle riforme strutturali: un'interpretazione dell'esperienza italiana

Sergio Fabbrini

Nel 2011 l'Italia si è ritrovata sul baratro del default economico a causa del suo enorme debito pubblico. Né i governi del centrodestra né quelli del centrosinistra che si sono alternati al potere negli anni 2000 sono stati in grado di introdurre le riforme necessarie per ridurre il debito e promuovere la crescita del paese. L'impotenza del governo è diventata incompatibile con le esigenze connesse alla presenza continuativa della nazione all'interno dell'eurozona. Nel novembre 2011, sotto la pressione dei mercati finanziari e delle istituzioni e leader dell'eurozona, il governo di centrodestra in carica è stato costretto a dimettersi e a lasciare il posto a un esecutivo composto da tecnocrati e tecnici, il governo Monti. Questo governo è durato fino al dicembre 2012 ed è stato supportato da una coalizione trasversale; è stato in grado di introdurre alcune delle riforme strutturali necessarie sia a causa dello spettro del default sia perché non ha avuto la necessità di ottenere il supporto elettorale di importanti costituenti. Questo articolo propone un'interpretazione della crisi del novembre 2011 e cerca di identificare quelle strutture politiche e istituzionali e quelle condizioni specifiche che hanno portato il paese a una sorta d'immobilità politica durante gli anni 2000 e la cui persistenza ha reso incerta la continuazione delle riforme dopo le elezioni del febbraio 2013.

I Watussi

David Forgacs

L'articolo riflette sulla 'connessione assente' fra i Watussi ritratti nella popolare canzone italiana del 1963 e i veri Tutsi, molti dei quali erano fuggiti dal Ruanda per sfuggire alla violenza della maggioranza Hutu in ascesa durante gli ultimi anni del potere coloniale belga. Il saggio prende in considerazione la longevità e la persistenza, anche dopo decenni, degli stereotipi comici sugli 'Africani' nella cultura popolare italiana nonostante il numero crescente di migranti africani e dei loro bambini presenti sul territorio italiano.